DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO		Con l'edizione del lunedì
Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.780
Un trimestre	» 1.700	1.980

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1-29795

PUBBLICITA': m/m colonna Commerciali Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 160, Necrologia L. 180 Finanziaria Banche L. 200 Legali L. 200 più tasse governative. Pag. anticipato. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61-372, 63-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Diffondere migliaia di copie del discorso di Togliatti alla gioventù!

STA PER USCIRE l'opuscolo con il discorso di Togliatti alla gioventù

La F.G.C.I. di Roma ha già prenotato 2000 copie!

Inviate le richieste al C.D.S. della F.G.C.I.!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 192 — GIOVEDI' 24 LUGLIO 1952 — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

DALLE TRE DI IERI NOTTE L'ESERCITO PRESIDIA LA CAPITALE

Un colpo di stato militare porta Maher al governo del Cairo

Il generale Naguib impone a Faruk di nominarlo capo dell'esercito
A Londra si parla di una manovra antibritannica degli americani

IL CAIRO, 23 — Alle tre di questa notte la radio egiziana, che per alcune ore aveva taciuto, ha improvvisamente trasmesso una dichiarazione del gen. Mohammed Naguib Pascià, il quale annunciava di aver assunto il comando dello esercito e il controllo della situazione.

La dichiarazione, dopo aver dato notizia di quanto era avvenuto, così proseguiva: «L'Egitto ha attraversato ore critiche nella sua recente storia. Vi è stato un periodo di grave corruzione e di instabilità governativa. Questi elementi hanno avuto una grande influenza anche sull'esercito. Sono proprio le stesse persone che si sono lasciate corrompere che hanno contribuito alla nostra disfatta in Palestina, persino dopo la guerra».

Il colpo di Stato è stato effettuato con un rapido succedersi di mosse da parte di Naguib.

Nelle primissime ore del mattino, reparti dell'esercito, armati di tutto punto, seguendo un piano prestabilito, hanno occupato tutta la città, tuttora pattugliata dai carri armati e dalle autoblindo. Una trentina di generali, ritenuti ostili al movimento di Naguib, erano stati arrestati in precedenza: tra essi il capo di Stato Maggiore, Hussein Tarid Pascià e il comandante dell'Esercito, Mohammed Haidar Pascià.

Veniva successivamente occupato il palazzo del Governatore, mentre altri reparti, dopo un breve scontro che costava la vita a quindici soldati, si impadronivano della Scuola militare di El Maza.

La prima indicazione sugli obiettivi di Naguib si è avuta quando il generale, in un'intervista concessa all'A.N., ha dichiarato: «Ho chiesto ad Aly Maher di assumere le redini del governo. L'Egitto e gli interessi dell'esercito egiziano devono avere alla testa del governo un uomo effettivamente indipendente, accetto a tutti i partiti politici e all'esercito. Mi sono messo in contatto con Maher pregandolo di costituire il nuovo governo. Spero che accetterà». Aly Maher, come è noto, è l'uomo che ha sostituito Nahas Pascià quando questi, dopo l'incendio del Cairo, è stato deposto da re Faruk.

Il governo Hilaly, riunito nella Capitale estiva, Alessandria, ha tentato di mettersi in contatto con il generale, ma invano. Dopo poche ore si apprendeva che re Faruk, sotto la pressione degli avvenimenti, aveva firmato un rescritto che nomina Naguib Pascià comandante in Capo delle forze armate egiziane ed aveva quindi incaricato Ali Maher, il candidato del generale, di formare il nuovo governo, accettando le dimissioni di Hilaly che era stato nominato ieri.

Secondo l'agenzia americana AP, la decisione è stata presa da Faruk dopo aver ricevuto una specie di ultimatum da parte di Naguib, che gli dava tempo «fino alle ore 18» per nominare Ali Maher.

Secondo le prime indiscrezioni, Naguib Pascià verrà nominato ministro della guerra e della marina nel nuovo governo.

Il capo del Gabinetto reale, Afifi Pascià, si è dimesso dalla sua carica in seguito agli avvenimenti odierni.

I commenti a Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 23. — *Gli ambienti governativi di Londra hanno reagito con la più grande inquietudine agli avvenimenti svoltisi stanotte e nella giornata di oggi in Egitto, e sopratutto per due motivi fondamentali: 1) Perchè ogni colpo portato a Faruk è un colpo diretto alla Gran Bretagna. Re Faruk, infatti, è considerato dal Foreign Office come il più prezioso strumento della sua politica, e il primo ministro Hilaly Pascià era ritenuto l'uomo col quale le trattative per il mantenimento delle truppe britanniche in Egitto avrebbero avuto la maggiore possibilità di successo. Ora, il colpo odierno appare, almeno secondo le prime frammentarie informazioni, come il più duro che sia stato finora inferto a Faruk; 2) Il Foreign Office vede nel colpo di Stato attuato dal gen. Naguib la mano di Washington. E' importante sottolineare, a questo proposito, che l'ex primo ministro Sirry Pascià andò al potere il 2 luglio in condizioni molto particolari: è stato infatti accertato che l'ambasciata americana al Cairo era intervenuta presso Faruk per far sostituire Hilaly Pascià con Sirry Pascià. Si crede di sapere, tra l'altro, che gli americani offrirono un prestito in dollari abbastanza considerevole: per l'America, infatti, la questione più importante è quella di formare, il più rapidamente possibile, il cosiddetto comando del Medio Oriente, mentre le ambizioni inglesi, urtando contro le aspirazioni nazionali egiziane, l'hanno finora impedito. A questo dissidio fra Londra e Washington va aggiunto il fatto che Wall Street tenta con tutti i mezzi di scalzare l'influenza inglese in Egitto, anche sul terreno economico.*

Il massimo riserbo viene mantenuto, naturalmente, sui progetti e sulle intenzioni del governo britannico. Ma non viene escluso a Londra che, qualora la situazione evolva in un senso più favorevole agli americani che agli inglesi, si proceda addirittura a quella «marcia sul Cairo» che già il generale Erskine aveva prospettato quando la tensione anglo-egiziana era giunta al suo acme.

In questa situazione è venuta ad inserirsi nel tardo pomeriggio la notizia che Aly Maher, il quale fu primo ministro dalla fine di gennaio al primo marzo, dopo aver sostituito il wafdista Nahas Pascià, è stato di nuovo nominato primo ministro.

Aly Maher fu un noto agente britannico prima della guerra, avendo firmato il trattato anglo-egiziano del 1936; ma, durante la guerra, collaborò con le potenze dell'Asse, ricevette del danaro nazista e fu internato dai britannici. Di origine aristocratica e turca, egli resta uno dei politicanti dell'estrema destra. E' colui che andò al potere al principio di febbraio, sostituendo il governo popolare del wafd. Egli impose immediatamente delle gravi misure antidemocratiche, attaccando particolarmente il wafd, senza soddisfare tuttavia le richieste estreme della Corte, che lo licenziò.

Naguib, invece, è conosciuto come un aderente del wafd. Può darsi che Aly Maher gli sia stato imposto dall'ambasciata americana. Tuttavia è chiaro che bisogna sospendere ogni giudizio sulle ragioni di questi sviluppi drammatici fino a quando nuovi elementi non siano conosciuti.

Il fatto che Faruk sia stato obbligato a confermare Aly Maher al potere con tutti i portafogli chiave nelle sue mani è stata certamente una disfatta incontestabile per il Palazzo. Ma l'estrema riserva che si mantiene a Londra questa sera lascia pensare che il Foreign Office voglia soprattutto vedere fino a qual punto la situazione può ancora essere modificata.

La grande instabilità dei regimi del Medio Oriente, come quello dell'Egitto, lascia sempre posto all'imprevisto, ai giochi dell'intrigo e della corruzione negli ambienti politici. Si pensa a Londra che ciò che sopratutto è da temere da oggi è la reazione delle masse popolari contro Aly Maher.

Quanto alla polizia essa è considerata come abbastanza fedele al servizio del re.

Se la stampa si limita oggi a riportare le poche frammentarie e contraddittorie notizie provenienti dal Cairo, la stessa stampa si diffonde invece ampiamente, nei notiziari e nei commenti, sulla situazione persiana: l'estrema collera con la quale la maggior parte della stampa accoglie le notizie da Teheran dimostra quale duro colpo sia stato inferto all'imperialismo inglese con la cacciata di Gavam Sultaneh dal governo e il ritorno di Mossadeq.

Churchill ha sottolineato oggi in un breve intervento ai Comuni che la decisione della Corte Internazionale dell'Aja di non poter dare un giudizio sulla disputa anglo-iraniana a proposito del petrolio, non dimostrava che l'Inghilterra aveva torto. Il governo — ha detto Churchill — continuerà ad appoggiare l'Anglo-Iranian Oil Company nella sua azione contro il «torto» che le è stato fatto. Ciò indica forse, che vedremo riprodursi gli stessi incidenti della «Rose Mary», il vascello di una compagnia italiana che trasportava un quantitativo di petrolio iraniano e che si trova immobilizzato ad Aden per l'intervento delle autorità britanniche.

Vice

IL RESPONSABILE DEI MASSACRI IN PERSIA SARA' PROCESSATO

Sultaneh catturato sarebbe di nuovo fuggito

Le salme delle vittime del 21 luglio esposte all'interno del Parlamento - Lutto nazionale

TEHERAN, 23 — Gavam Sultaneh l'ex Primo Ministro cacciato a furor di popolo, è stato arrestato questa mattina a Kum, una cittadina a sud di Teheran, mentre, nascosto nella casa di un amico, si preparava ad abbandonare clandestinamente il paese. Tuttavia, dopo poche ore, con la complicità di alcune persone, egli sarebbe riuscito a sfuggire ai suoi guardiani; fino a questo momento, non si ha però conferma del secondo tentativo di fuga.

Mossadeq, appena ottenuto il decreto reale di nomina, aveva dato ordine alla polizia di sorvegliare tutti gli aeroporti e tutti i posti di frontiera onde impedire a Sultaneh di abbandonare la Persia. Appena ricevuta la notizia dell'arresto, il Primo Ministro aveva dato disposizione che Sultaneh venisse immediatamente condotto sotto scorta a Teheran, ma l'ordine sarebbe giunto troppo tardi, quando l'ex capo del governo era misteriosamente sfuggito alle guardie che lo avevano fermato.

Mentre le notizie circa la fuga di Sultaneh si susseguivano con un ritmo incalzante, recando conferme e smentite alle voci immediatamente corse in tutta la capitale, si è appreso che una trentina di deputati del Fronte nazionale ha presentato un progetto di legge per la confisca dei beni dell'ex capo del governo: le somme ingentissime, ricavate dalla confisca, dovrebbero essere devolute, secondo il progetto, ai familiari dei caduti nella sanguinosa repressione ordinata da Sultaneh lunedì. I morti, in quella tragica giornata, furono 48 e i feriti oltre 1000.

L'annuncio di tale progetto è stato dato pubblicamente durante una cerimonia in onore delle vittime del 21 luglio. Nel corso della manifestazione, alla quale erano presenti oltre cinquantamila persone, numerosi oratori hanno proposto la creazione di tribunali straordinari formati da studenti, mercanti e lavoratori per processare Sultaneh, e quanti lo hanno appoggiato, per aver sparso il sangue del popolo persiano. Anche i funzionari che hanno collaborato con Sultaneh nei tre giorni nei quali costui è stato al governo — hanno dichiarato gli oratori — dovranno essere sottoposti a giudizio per crimini contro il popolo.

E' stato proprio al culmine della manifestazione, quando già un dirigente sindacale aveva annunciato l'arresto di Sultaneh, che il deputato del Fronte Nazionale, Makki, si è avvicinato al microfono per comunicare ai manifestanti la fuga dell'ex primo ministro. L'annuncio ha riempito la folla di costernazione e più alte si sono levate le voci di coloro che chiedevano una esemplare punizione del responsabile degli eccidi del 21 luglio.

I corpi delle vittime sono stati deposti all'interno del Parlamento ed una ininterrotta fila di persone si reca a tutte le ore del giorno a rendere loro omaggio. Il Fronte Nazionale domanderà al Parlamento di creare uno speciale cimitero dove seppellire i caduti del 21 luglio per perpetuare il loro ricordo: a questo scopo è stata già aperta una sottoscrizione pubblica per la raccolta dei fondi necessari all'erezione di un monumento in loro memoria.

La giornata di domani sarà consacrata al lutto nazionale per gli eccidi.

Mentre viene confermata la destituzione del governatore militare di Teheran e del prefetto di polizia si apprende che sono stati arrestati per essere sottoposti a processo un colonnello, un capitano e un tenente della polizia per aver diretto le stragi sulla piazza del Parlamento.

Nuovi impegni in onore di Di Vittorio

Continuano a pervenire al Comitato per i festeggiamenti in onore del compagno Giuseppe Di Vittorio, che compirà 60 anni l'11 agosto prossimo, telegrammi di saluto e di augurio e impegni di lavoro.

Tra le decine di telegrammi finora pervenuti segnaliamo quelli del Comitato Centrale della FIOM riunitosi a Torino nei giorni scorsi e del Comitato Direttivo della Federazione Lavoratori Chimici.

Il Comitato Direttivo del Sindacato Dipendenti Comunali di Napoli (7.000 organizzati) inviano a Giuseppe Di Vittorio «sentiti auguri auspicando sempre nuove vittorie lavoratori e impegnandosi intensificare sforzi proselitismo rafforzamento organizzazione unitaria».

L'attivo della Lega dei Mezzadri di Loreto (Pescara) comunica di avere in soli due giorni tesserato 150 mezzadri omaggio 60.o compleanno Di Vittorio. Il telegramma conclude «per fine campagna Di Vittorio ci impegnamo tesserare 800 nuovi organizzati».

Alla redazione di «Lavoro» — che uscirà nella prima settimana di agosto con un numero speciale dedicato alla vita di Giuseppe Di Vittorio — sono pervenute intanto le prime prenotazioni: da Milano 15.000 copie in più, da Modena 11.000, da Ferrara 2.500, dalla Federazione Dipendenti Telecomunicazioni 10 000, dalla Federazione Gente del Mare 2.500.

La lotta contro Sultaneh

TEHERAN: Un aspetto delle manifestazioni popolari dei giorni scorsi contro lo Scià. La foto mostra un gruppo di dimostranti, dopo un attacco della polizia, mentre trascinano via un ferito e imprecano contro Sultaneh il servo dell'Anglo-Iranian

LA TOSCANA IN LOTTA RECLAMA LA RIFORMA DEI CONTRATTI AGRARI

Imponenti manifestazioni di 100.000 mezzadri nelle aie del Fiorentino ferme per ventiquattro ore

Sospesa ieri ogni attività nelle campagne di Chiusi - Oggi i mezzadri del Pisano e della provincia di Terni interrompono il lavoro - Sciopero generale in provincia di Siena - Fermento ad Arezzo per la «caccia alla bandiera» ordinata dal prefetto

Gli avvenimenti della giornata di ieri offrono un indice di evidenza notevole circa l'ampiezza che ha assunto il movimento contadino con l'effettuazione di imponenti manifestazioni di lotta.

Le province dove la mobilitazione dei lavoratori della terra presenta maggior vigore sono quelle della Toscana e dell'Umbria.

Ieri centomila contadini della provincia di Firenze hanno sospeso nei campi ogni attività per la durata di 24 ore. Nelle aie, dove nei giorni di normale attività il lavoro dei contadini si svolge con ritmo intenso e operoso, masse notevoli di mezzadri si sono raccolte in assemblea dibattendo i problemi della categoria. Ferme le trebbie e raccolti in un canto gli attrezzi di lavoro, nei luoghi stessi dove quotidianamente si svolge la dura fatica dei mezzadri si è levata la voce di protesta e di lotta di cento e cento assemblee. Non un crumiro ha incrinato la compattezza della manifestazione, che ha riposto nella varietà dei convegni indetti località per località le molteplici questioni che travagliano queste operose categorie della campagna. Con la forte passione accumulata nei lunghi anni di lotta i mezzadri fiorentini hanno reclamato la riforma dei contratti agrari perchè cessi il sopruso delle disdette di rappresaglia. Essi hanno chiesto inoltre l'esecuzione immediata di opere di miglioria fondiaria come esigono le condizioni di arretratezza dell'economia agricola di quelle zone, ponendo infine con energia il problema della condirezione delle aziende.

Anche i mezzadri di Chiusi hanno sospeso ieri il lavoro per la durata di 24 ore per motivi analoghi a quelli che hanno messo in movimento i contadini della provincia di Firenze. La manifestazione dei lavoratori di Chiusi si indirizzava inoltre contro l'odiosa e grottesca ordinanza prefettizia che vieta l'esposizione delle bandiere della pace sulle aie.

Sempre in Toscana un'altra imponente manifestazione mezzadrile è annunciata per oggi. I contadini della provincia di Pisa, rivendicando la riforma dei contratti agrari, il nuovo patto colonico, la chiusura dei conti colonici e l'impiego del 4 per cento per opere di miglioria fondiaria, sospenderanno tutti i lavori. Dalla manifestazione sono esclusi i mezzadri delle zone ove si applica la legge stralcio.

Al quadro delle manifestazioni in Toscana va aggiunto lo sciopero generale annunciato per oggi, dalle 16 alle 18, nell'intera provincia di Siena. Nel proclamare lo sciopero la Commissione esecutiva della Camera provinciale del Lavoro ha elevato una forte protesta contro i barbari metodi della polizia, che, ieri l'altro, ha aggredito un nucleo di disoccupati della Val di Orcia, scesi in piazza per reclamare l'effettuazione delle promesse opere di miglioria fondiaria. Nel corso dell'inumana carica numerosi bimbi furono malmenati e picchiati.

Meritevole di segnalazione è, infine, per quanto si riferisce alle province della Toscana, il profondo stato d'agitazione manifestatosi in provincia di Arezzo, dove la polizia ha proceduto al fermo di alcuni contadini durante la miserabile caccia alla bandiera ordinata dal prefetto.

La persecuzione prefettizia e poliziesca ha toccato limiti di una enormità impressionante con la sospensione del sindaco di Civitella della Chiana, punito per «non aver dato diffusione all'ordinanza prefettizia» relativa alle bandiere della pace.

Circa la situazione in Umbria si apprende che è stata confermata la sospensione di ogni attività per la durata di 24 ore nelle campagne dell'intera provincia di Terni. Alla manifestazione che ha luogo nella giornata di oggi si associeranno anche gli operai della città; i metallurgici con una sospensione del lavoro per la durata di un quarto d'ora e i chimici con uno sciopero di 10 minuti.

Mobilitazione nel nord contro il fascismo agrario

Si sono riuniti ieri a Milano, con la Segreteria nazionale della Federbraccianti, i segretari delle C.d.L. e della Lega dei Comuni democratici delle provincie di Milano, Pavia, Cremona, Mantova, Brescia, Bergamo, Como, Piacenza, Parma, Vercelli, Alessandria e Novara.

Richiamandosi ai principii costituzionali e con l'intento di salvaguardare l'interesse dei lavoratori per i quali non esiste alcun elemento di giusta causa nella promanazione delle disdette e di tutelare nel contempo la produzione e l'economia nazionale, le organizzazioni sindacali hanno denunciato che le misure prese dagli agrari provocano un ulteriore aggravamento della disoccupazione, determinando una situazione di profondo perturbamento nelle campagne.

Pertanto le suddette organizzazioni si sono impegnate a mobilitare tutte le proprie forze per intensificare l'azione intesa a creare un largo fronte di lotta dei lavoratori e l'unità di tutti gli strati della popolazione contro il tentativo di ridare vita al fascismo agrario. Tra i compiti immediati i convenuti hanno indicato quello di ottenere dalle autorità e dagli agrari la costituzione di commissioni paritetiche comunali e provinciali con il fine di dirimere le questioni relative alle disdette dei lavoratori e delle loro famiglie secondo il principio della giusta causa.

PER SOTTOLINEARE L'ALLINEAMENTO ATLANTICO DEL M.S.I.

I fascisti annunciano l'intervento dell'ambasciatore USA al loro congresso

L'Ambasciata USA smentisce - Intimi rapporti di Bunker con l'estrema destra - Iniziativa antifascista a L'Aquila

«Il Secolo», il quotidiano fascista che si stampa a Roma ha annunciato ieri che l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, signor Bunker, avrebbe partecipato alla cerimonia di apertura del Congresso del MSI, indetto all'Aquila per sabato prossimo. Questa notizia, data nel corso di una corrispondenza sui preparativi del Congresso, ha suscitato impressione e commenti in tutti gli ambienti politici e giornalistici e ha provocato una serie di telefonate all'ambasciata americana per sollecitare chiarimenti, conferme o smentite. Una smentita ufficiale giungeva infine nel pomeriggio da parte dell'Ufficio di informazioni e stampa degli Stati Uniti (USIS). La notizia veniva definita non solo infondata ma «assurda».

La notizia data dal quotidiano fascista era apparsa inverosimile, in realtà, fin dall'inizio; ma la smentita non ha tolto valore al fatto che l'organo fascista l'abbia pubblicata, manifestando così il desiderio che l'ambasciatore americano sia presente almeno in spirito. Tanto più che da molto tempo circolano una serie di voci e di fatti eloquenti che si riferiscono all'attività dell'ambasciatore Bunker e ai suoi rapporti con l'estrema destra monarchica e fascista, e che non sono stati mai smentiti.

Sin da quando venne annunciata la nomina di Bunker ad ambasciatore americano in Italia, si disse che egli aveva avuto contatti con esponenti di gruppi fascisti emigrati nell'America del Sud, dove Bunker ricopriva la carica di ambasciatore presso il governo fascista di Peron. In particolare si disse che Bunker avrebbe incontrato in Argentina, proprio alla vigilia della sua partenza per l'Italia, Dino Grandi, e lo stesso Vittorio Mussolini. Di recente il noto commentatore americano Drew Pearson, parlando alla radio degli Stati Uniti, dichiarava che nel corso di un colloquio avuto con Bunker, questi gli avrebbe addirittura confessato di ritenere De Gasperi un uomo politicamente prossimo alla fine, e di considerare l'ex maresciallo Graziani come l'uomo dell'avvenire.

Si è saputo inoltre che lo stesso Bunker, un paio di mesi or sono, si è incontrato nella casa di una nota milionaria italo-brasiliana (di cui si tace il nome per evidenti motivi) con il segretario del Partito monarchico Covelli e con quel gruppo di ex diplomati fascisti che fanno capo al partito di Lauro e che conta tra i suoi membri Kock, Grazzi, Rocco, ecc.

Questi atteggiamenti di Bunker hanno determinato una notevole euforia nelle alte sfere filoatlantiche missine, al punto che il segretario del MSI De Marsanich ebbe a dire, in una riunione riservata dei suoi sostenitori tenuta qualche giorno fa a Roma, che l'estrema destra poteva ormai contare sulla simpatia degli americani soprattutto in considerazione dei «meriti militari» di criminali come Borghese e Graziani. Al contrario non è un mistero che i dirigenti democristiani, i quali temono di perdere il monopolio dell'oltranzismo filoamericano ed atlantico, non vedono di buon occhio questo genere di rapporti che intercorrono tra la ambasciata americana e i monarcofascisti, e più di un esponente clericale ha esternato qua e là il suo malumore per la tendenza di Bunker a lasciarsi influenzare dai giudizi e dagli orientamenti politici delle cosiddette «forze nazionali».

E' interessante notare che proprio dall'Aquila è partita ieri una iniziativa del PSDI per una intesa che unisca tutti i partiti del CLN. La Segreteria della federazione socialdemocratica ha inviato al PCI al PLI, al PSI, alla D.C. e al PRI una lettera nella quale si propone una consultazione reciproca per stabilire il modo migliore di sottolineare i sentimenti antifascisti e democratici della popolazione abruzzese. Secondo un giornale della sera, il proprietario del teatro in cui dovrebbe svolgersi il Congresso fascista si è rifiutato di concedere il locale.

Nonostante la breve assenza di De Gasperi, la marcia forzata della Democrazia Cristiana contro la Costituzione e i diritti democratici non subisce soste. Ieri sera la agenzia ufficiosa del Viminale ha diramato una nota nella quale si preannuncia, in termini espliciti, l'insabbiamento definitivo, della legge sul referendum e una revisione degli articoli della Costituzione che istituiscono il referendum. «Deciderà il Parlamento — afferma l'agenzia — sulla sorte del disegno di legge pendente dinanzi al Senato, ma sembra onesto notare che i formulatori del testo attuale sono stati costretti (?) a introdurre alcune limitazioni che sotto l'apparenza regolamentare costituiscono vere e proprie restrizioni rispetto agli articoli della Costituzione. In tale stato di dubbia giuridicità, non appare affatto ingiusto che vi sia chi ritenga che detti articoli della carta costituzionale vadano riesaminati, nelle forme contemplate dal Parlamento, dopo le elezioni generali». Si afferma, cioè, che la Costituzione non sarebbe stata osservata dai legislatori democristiani nel formulare la legge sul referendum e che perciò è necessario mutare, non la legge, ma la Costituzione! Si conferma, in pratica, che il recente colpo di mano con cui la maggioranza del Senato ha insabbiato la legge sul referendum è stato il primo passo di una manovra governativa per sopprimere definitivamente il diritto costituzionale del popolo di esprimere direttamente la sua volontà in determinate circostanze.

Resta infine da segnalare la lettera apostolica che il Papa ha indirizzato «ai popoli della Russia», lettera alla quale negli ambienti vaticani si dà molta importanza. Il documento consiste in un curioso miscuglio di elementi medievali-religiosi e politici-attuali. Si rifà all'anno 977 dopo Cristo quando «il Nostro Predecessore Benedetto VII di g. m. inviò legati al Principe Saropolk, fratello del celebre Vladmiro» e arriva al nocciolo della questione laddove invita i popoli sovietici a rinunciare all'ideologia marxista-leninista che li guida nella edificazione di una società nuova, più giusta ed umana, la società comunista.

I gerarchi del 25 luglio

Il solito quotidiano filofascista inizia oggi la pubblicazione di un ennesimo «memoriale» sul 25 Luglio. Non è un «documento» come tutti gli altri. No. E' qualcosa di più. Per bocca di un anonimo estensore (Bottai, Grandi?, non ci interessa) i vecchi gerarchi del gran consiglio tornano alla carica e chiedono scusa per ciò che si dice ch'essi fecero: l'accusa di «tradimento» al duce (con la D maiuscola è scritto nel memoriale) è sdegnosamente rigettata Il 25 Luglio — dice il memoriale — fu fatale: Mussolini, addirittura, lo volle quasi lui: e la colpa della guerra perduta fu soltanto dei tedeschi. Il gran consiglio non fece che registrare una situazione già pregiudicata.

Non ci interessa molto entrare nel merito di quel che fu la politichetta delle cricche del regime alla vigilia del 25 Luglio. Quel che ci interessa rilevare, invece, è la politichetta che fanno oggi, la scoperta e miserabile manovra dei vecchi gerarchi i quali, a pochi giorni dal congresso del MSI ci tengono a dichiarare, di fronte a quei giovani che si professano ingenuamente e romanticamente fascisti, ch'essi non furono «traditori» del fascismo e del «duce». Anzi! Ahi loro! Vecchi e marci trasformisti, oggi pagati dai democristiani e dagli americani, traditori del loro paese, del loro capoccia, delle loro idee e, soprattutto, dei giovani italiani che mandarono al macello freddamente senza muovere un dito per salvarli pur sapendo che tutto andava in malora, oggi questi scampati del 25 Aprile cercano di farsi perdonare il 25 Luglio! Credono di scamparla lunga. Ma non varrà certo un loro ennesimo memoriale a salvarli. Da qualunque parte si voltino, il disprezzo, la sfiducia l'odio di tutti è proprio contro di loro. Contro questi uomini che fino all'ultimo tennero mano e rinfocolarono le criminali idiozie di Mussolini: e che, oggi, tentano, ancora una volta, la manovretta diversiva, all'ombra della d.c. che li protegge e promette loro un seggio in parlamento, purchè siano atlantici. Non ce la faranno, i disgraziati. Il 25 Luglio non travolse infatti, soltanto Mussolini: ma trascinò nel fango, nel ridicolo, nel disprezzo generali anche essi, i vecchi gerarchi, falsi patrioti e pessimi uomini politici specialisti solo nello intrigo e nel tradimento a scopo personale.

Scriva pure il Tempo, ospitando le loro giustificazioni ad uso dei giovani ancora illusi dalla propaganda fascista, che il 25 Luglio fu causato solo da alcune stolte circolari di Starace contro i dischi di «jazz» e per gli stivaloni. C'era ben altro sotto al 25 Luglio! C'era l'odio popolare contro la guerra e il fascismo: c'era in embrione, quella forza vigorosa e unitaria che esplose nella Resistenza e fece piazza pulita dei responsabili dell'orrendo macello. «Traditi» o «traditori» che fossero. E ormai, non c'è più memoriale che tenga Andati a fondo il 25 Luglio e il 25 Aprile i vecchi gerarchi non risusciteranno: gli italiani non vogliono più saperne di quel pugno di corrotti e di traditori che tanto contribuirono alla rovina del Paese. (m. l.).

TERRIFICANTE SCIAGURA IN SARDEGNA

Tre bambini accecati dallo scoppio di un ordigno

Un altro bimbo è deceduto all'ospedale

CAGLIARI, 23. — Una terribile sciagura si è verificata oggi in provincia di Sassari. In seguito al forte temporale di oggi 9 bambini di Ittiri recatisi in campagna per raccogliere delle lumache rinvenivano alcuni ordigni di guerra uno dei quali, toccato inavvertitamente esplodeva investendo 5 bambini.

Trasportati immediatamente all'ospedale di Sassari, uno dei bimbi è deceduto poco dopo mentre gli altri sono stati trattenuti in corsia in grave stato.

Tre dei bambini, colpiti al viso, hanno perduto la vista.

Inattesa scarcerazione di due dirigenti della Savigliano

TORINO, 23. — La Sezione istruttoria presso la nostra Corte d'Appello ha emesso un'ordinanza con la quale ha disposto la scarcerazione degli ex consiglieri di amministrazione della società «Officine Savigliano» avv. Vittorio Ferrari ed il banchiere Fernando Pellegrini. La richiesta di scarcerazione degli altri imputati — Mario Loria ex direttore generale ed amministratore delegato, detenuto, ing. Virginio Tedeschi ex presidente del Consiglio di Amministrazione, Ernesto Ferro ex vice presidente del Consiglio d'Amministrazione, ing. Piero Anfossi, ing. Corrado Lignano, latitanti — è stata invece respinta.

L'inattesa notizia ha destato sorpresa in chi conosceva e conosce le gravi responsabilità penali degli industriali scarcerati. Vivo rimane tuttavia lo scandalo provocato dall'arresto dei noti magnati e che la continuazione del processo chiarirà ulteriormente.